GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 5 50
Europa, Stati dell'U. Postale 38 20 10 50
Stati fuori dell'Unione postale 55 29 15
Chinese Post. ... arretr. 64 33 ...
Doni vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 107, p. 1º.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Giovedì 22 novembre).

Estero. — *Francia.* — A Parigi seduta pubblica annua dell'Accademia Francese; vi si leggono le relazioni sulle opere premiate.

Italia. — A Groppello commemorasi l'anniversario del decesso di monsignor Calabiana con l'assistenza del nuovo arcivescovo di Milano cardinale Ferrari.

Vengono distribuiti agli ufficiali delle armi di linea i cavalli di agevolezza loro concessi dal Ministero della guerra.

A Roma distribuzione dei premi agli allievi del Liceo musicale per l'anno scolastico 1893-94.

Piemonte. — È convocato il Consiglio comunale di Biella.

Fiera a Briguano, Montanaro, Borgomanero, Piesta, Pieve Teco.

Torino. — Incomincia la sessione straordinaria d'esami al R. Istituto tecnico Germano Sommeiller.

Per i cappuccini dell'Eritrea.

Come ognun sa, con decreto, approvato dal Pontefice il 4 settembre, è stata istituita nella colonia eritrea una Prefettura apostolica, indipendente da ogni altra superiore autorità ecclesiastica dell'Africa e immediatamente dipendente dalla Congregazione di *Propaganda Fide*. Il decreto fissa la giurisdizione della missione lungo l'intero litorale del Mar Rosso, da Ras Kasar fino a Raheita e ai possedimenti francesi dello stretto di Bab-el-Mandeb. La residenza del prefetto apostolico sarà nella città di Cheren, in cui risiederà temporaneamente anche il vicario, finchè cioè non si provvederà di conveniente dimora nel territorio del suo Vicariato.

La nuova Prefettura apostolica nella colonia eritrea fu affidata ai padri cappuccini della provincia romana. E però alla fine del mese padre Michele da Carbonara, insieme con altri cinque padri e un laico, partirà per la sua nuova destinazione.

La istituzione di questa nuova Prefettura ha costituito, nei riguardi del Regno d'Italia, un notevole atto politico del Vaticano. Le condizioni speciali nelle quali si è prodotto, e la coincidenza con altri atti, non meno notevoli, da parte del Governo, hanno fatto sì che la nuova Prefettura fosse occasione di una vivace discussione-polemica. Da una parte i giornali ufficiosi cantarono un inno alla vittoria del Governo; dall'altra i giornali vaticani si affrettarono — forse appunto a cagione di quell'inno — ad attenuare l'importanza politica del decreto pontificio.

Noi a suo tempo rilevammo imparzialmente e le circostanze attinenti all'atto del Vaticano e la importanza di esso. La pubblica opinione del resto fu tutta di questo avviso: che, *in ogni modo*, la nuova Prefettura fosse da considerarsi come un bene per noi e per la nostra colonia. Un bene per molti motivi, ma soprattutto per questo: che se vogliamo che quella colonia sia politicamente e moralmente in Africa una sentinella avanzata della civiltà italiana, dobbiamo fare in modo che cittadini italiani siano, in ogni campo, nel religioso come nel politico, chiamati a cooperare alla propaganda di civiltà e di progresso.

Finora abbiamo avuto ai fianchi i lazzaristi, Ordine francese, i quali, anche a voler considerare molto ingenuamente la loro azione soltanto spirituale, non potevano certamente, pel fatto solo d'essere francesi, favorire nè la lingua, nè la politica, nè il pensiero italiani.

Poi che giustizia c'era a lasciar le scuole e le missioni in mano a francesi, su territorio da noi dipendente, quando in Africa, e specialmente nel Sudan e nell'Abissinia, c'è tutta una gloriosa tradizione di missioni italiane? quando italiani sono i missionari che hanno aperto ai nostri viaggiatori e ai nostri soldati le vie di quelle lontane regioni?....

Il decreto di *Propaganda Fide* venne dunque a togliere di mezzo uno stato di cose intollerabile non meno dal punto di vista della civiltà nostra, che da quello della nostra politica, le quali avrebbero trovato intoppi nel loro progredire con pericolo di crearci nuovi dissapori con una nazione nostra vicina.

Dunque, meglio per tutti che vadano ad insegnare la dottrina cristiana nell'Eritrea missionari italiani.

Perchè noi siamo sempre stati d'avviso che lo Stato, pur conservando intatto e intangibile il patrimonio del suo diritto laico, non debba — appunto in nome della libertà di coscienza — osteggiare in alcun modo la religione sinceramente professata. Il che noi affermiamo per intenderci bene tanto con coloro i quali hanno in odio la religione a cagione dei preti, quanto con coloro i quali confondono i conforti del tutto spirituali della fede con i conforti e col comando temporali.

Aggiungasi che nei missionari, e particolarmente nei frati dell'Ordine di San Francesco d'Assisi, noi abbiamo la garanzia di avere, all'estero, dei cittadini italiani sinceri e devoti alla patria, i quali non faranno della politica. « E noi — scriveva testè appunto padre Michele ad un generale del nostro esercito che gli raccomandava i soldati — e noi li assisteremo i nostri fratelli, i nostri compagni d'arme, li assisteremo, li accompagneremo ovunque, e se venga il dì della prova, accanto al soldato italiano sarà il poverello Figliolo di Francesco d'Assisi. »

Il proposito è pio e le parole riflettono la sincerità dell'animo.

Ma — qui viene il *ma* doloroso — il povero Figliolo d'Assisi, al solito, parte coll'umile sporta a cavallo del proverbiale cavallo di San Francesco e ha bisogno della carità. « Noi siam — spiega Fra Galdino alla buona Agnese — come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi. » *Propaganda Fide*, a quel che pare, si è limitata a fare il decreto; ma ora dice di non aver denari. Si sa, tutto in una volta non si può avere. Or dunque — poichè questa missione oltrechè religiosa, ha carattere patriottico e civile — pare a noi che tutti i cittadini italiani — a qualunque partito ascritti, di qualunque confessione — possano e debbano dare il loro obolo al povero frate, che, con la religione di Cristo, va in Africa a predicare il nome d'Italia nostra.

Per questo obbietto c'è in paese l'Associazione nazionale per le missioni cattoliche, la quale, per essere nazionale, è poco ben vista in Vaticano, per favorire un Istituto cattolico, è poco ben vista presso i liberi pensatori. La sorte che tocca spesso a chi sta nel mezzo. Ma ora non si tratta di ciò. L'Associazione, sotto la presidenza di un venerando uomo, il senatore Lampertico, s'è fatta promotrice di una sottoscrizione nazionale a favore di questi nostri padri, i quali vanno ad assumere il loro ufficio religioso e patriottico. L'esempio è già venuto dall'alto. Padre Michele ha già ricevuto doni dalla Regina; di qualche migliaia di lire è già stato fornito, ma son pochi denari in proporzione di quelli che gli occorrono. Epperò l'Associazione, per mezzo della Stampa, si rivolge al pubblico italiano perchè porti il suo contributo.

Diamo dunque l'obolo ai padri cappuccini, che si propongono di assistere i comuni fratelli in Africa.

Già fin dall'ottobre scorso il presidente dell'Associazione pubblicava un manifesto del quale ci piace riferire una parte. Dopo aver detto della istituzione della Prefettura apostolica per l'Eritrea, il manifesto riassume così la storia delle Missioni italiane:

« Dall'anno 1177 in cui maestro Filippo, veneziano, reduce dall'Abissinia, sollecitava per essa e da parte del negus l'invio di missionari cattolici, fino al secolo scorso, una pleiade di religiosi, principalmente francescani, partì dall'Italia a quella volta, sfidando il fanatismo dei musulmani che chiudevano le vie dell'Etiopia e la intolleranza feroce del clero abissino. Gli annali della Fede ricordano, fra gli altri, i francescani Fra Tommaso da Firenze, Fra Giov. Battista da Imola, Fra Giovanni da Calabria, trucidati nel Goggiam; i frati Antonio da Monza, Girolamo Tornielli da Novara, Giovanni da Aquila, Giuseppe Maria da Parma, Ignazio da Perugia, Gerardo da Milano; i frati Antonio da Pietra Pagana, Giuseppe da Roma, Felice da San Severino, decapitati a Suachim. E nel grande svolgimento delle Missioni cattoliche che ebbe luogo nel nostro secolo, italiani furono i tre grandi apostoli dell'Africa orientale: De Jacobis, meridionale, nell'Abissinia; Massaja, piemontese, nei paesi Galla; Comboni, veneto, sull'alto Nilo; italiani quasi tutti i loro cooperatori: Sapeto, Montuori, Abbatini, Filippini, Del Monte, Biancheri, Sturla, Felicissimo da Cortemiglia, Cesare da Castelfranco, Gabriele da Rivalta, Angelo Vinco, Giovanni Beltrame, Antonio Castagnaro, Angelo Melotto, Alessandro Dal-Bosco, Francesco Oliboni, Luigi Bonomi; italiani i primi evangelizzatori dello Zanzibar, e tutti lasciarono tradizioni di eroismo, di prudenza evangelica e di carità che altre nazioni possono invidiare, contestare non mai.

« Che se negli ultimi trent'anni, per il progressivo diminuire di numero dei religiosi italiani, ad essi dovettero quasi ovunque succedere religiosi di altre nazioni, pure è da aver ferma fede che, presto, per le paterne e sempre equanimi sollecitudini della Santa Sede e per alta saviezza di Governo, le antiche sedi potranno essere progressivamente riacquistate. »

A sua volta il Comitato regionale piemontese, facendo eco a questo appello, rivolge ai cittadini della nostra regione una nuova invocazione col seguente manifesto:

Torino, novembre 1894.

Illustrissimo Signore,

Il Presidente della nostra Associazione, con la recente sua circolare, chiariva la grande importanza della Prefettura Apostolica dell'Eritrea, istituita da poco tempo, e segnalava il bisogno di venirle in aiuto.

Stanno per partire alla volta della nostra Colonia il nuovo Prefetto Apostolico, Padre Michele da Carbonara, e un manipolo di volonterosi Cappuccini per diffondere in quelle lontane regioni, con la civiltà, il Vangelo di Cristo e il nome della Patria nostra.

Era giusto che la Colonia Eritrea fosse sottratta alle influenze di religiosi stranieri, poichè, in quelle terre ormai italiane, è giusto che da italiani sia insegnata la fede cattolica e sia diffusa la civiltà.

Ma se per l'adempimento della santa missione il Padre Michele e i suoi compagni sono disposti ad affrontare, con fervore di apostoli e con cuore di italiani, qualunque sacrificio, ad essi però mancano i mezzi materiali che sono pur tanto necessari all'opera incivilitrice che stanno per intraprendere.

E il fornir loro tali mezzi è debito principalissimo della nostra Associazione, la quale mai come ora fu vicina a raggiungere il nobilissimo fine pel quale s'è costituita, e ora più che mai deve provvedere ai mezzi per conseguirlo.

E questi mezzi noi domandiamo a tutti quelli che vivono la fede di Cristo, a quanti sentono italianamente, a quanti sanno comprendere come non solo presso di noi, ma anche e soprattutto laggiù, nell'Eritrea, i sentimenti di Religione e di Patria possano e debbano andar congiunti pel bene di entrambe.

Per quanto arduo sia il compito nostro, che i tempi calamitosi rendono più difficile e delicato, ciò nondimeno il Comitato regionale piemontese di questa Associazione Nazionale nutre fiducia che non indarno si sarà fatto appello alle popolazioni patriottiche e caritatevoli del vecchio Piemonte.

Prof. Lorenzo Bruno, *presidente* — Barone Roberto Ferrone di San Martino, *vice-presidente* — Ingegnere Arturo Ceriana — Conte Lodovico Ceriana-Mayneri — Federico Dumontel — Ing. G. B. Ferrante — Canonico Carlo Ghiglieri — Ingegnere Andrea Gonella — Sacerdote prof. Vincenzo Papa — Ing. Melchiorre Pulciano — Conte Vittorio Radicati di Marmorito — Marchese Vittorio Scati di Casaleggio — Avvocato Alberto Geisser, *tesoriere* — Avv. Erasmo Cavalli, *segretario*

Daremo nei prossimi numeri le prime liste.

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'avv. Alberto Geisser, tesoriere del Comitato, via Venti Settembre, 51, e presso l'Amministrazione del nostro giornale.

La partenza del prefetto apostolico.

Ci telegrafano da **Roma**, 20:

Il nuovo prefetto apostolico dell'Eritrea, padre Michele da Carbonara, è partito questa mattina col diretto delle 8,20 per Napoli, ove s'imbarcherà domani sera per Massaua sul piroscafo *Po* della Navigazione Generale Italiana, accompagnato dai padri Serafino da Collepardo, Mansueto da Collepardo, Vincenzo da Monteleone, Francesco da Offida, Francesco da Bossano di Sutri e fra Bernardo da Castel di Tora.

Il filo elettrico speciale della *Gazzetta Piemontese.*

Il nostro corrispondente da Roma ci ha informato della novità che il ministro delle poste e telegrafi intende introdurre nel servizio telegrafico dei giornali.

In seguito a queste innovazioni il ministro delle poste e telegrafi con lettera cortese ci richiese se noi avremmo desiderato l'impianto nel nostro ufficio di un apparato telegrafico mercè cui per filo speciale la nostra Gazzetta sia posta in diretta comunicazione con la Camera dei deputati.

Avendo noi accettata la cortese offerta, immediatamente il ministro ordinò nei nostri uffici lo speciale impianto.

Il servizio telegrafico con filo ed apparato speciale nei nostri uffici, per ora serve solo ai resoconti parlamentari della Camera dei deputati. Ma pel rimanente il ministro scrive:

« Spero pure di poter tra breve distribuire « secondo il nuovo sistema anche i resoconti « del Senato, non appena compiuti gli impianti « telegrafici in corso. Si vedrà poi col tempo « se sia possibile ed utile dare direttamente in « redazione anche i telegrammi *Stefani* ed i « *dispacci privati* di ciascun giornale. »

E noi prendiamo atto della gentile promessa e del proposito dimostrato, ringraziando l'egregio ministro della sollecitudine usata con noi.

Intanto l'impianto nei nostri uffici ormai è fatto.

I nostri concittadini sanno adesso che allo riaprirsi della Camera l'*edizione della sera* del nostro giornale potrà riferire per intero, o quasi, il resoconto di ciascuna seduta della Camera trasmessoci man mano in meno di 10 minuti per mezzo del *filo elettrico speciale della « Gazzetta Piemontese »*.

L'ultimo Consiglio dei ministri.
La grazia al soldato Renaudo.
Notizie varie.

Da **Roma** riceviamo in data 20, ore 21,50:

Oggi a palazzo Braschi ha avuto luogo un Consiglio dei ministri. Alcuni affermano che vi si sarebbe continuata la discussione dei provvedimenti finanziari. Secondo la *Tribuna*, invece il Consiglio dei ministri non si sarebbe occupato delle finanze, riserbandosi a far ciò quando sarà pronta l'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino, non credo che l'accordo fra i ministri del tesoro e delle finanze sia completo circa i provvedimenti per il pareggio.

Soggiunge la *Tribuna* che il Ministero si propone il dilemma: o di ottenere il pareggio con i mezzi escogitati, oppure di sciogliere la Camera, se questa gli è avversa.

— Nell'odierno Consiglio dei ministri venne pure deciso di proporre al Re il commutamento della pena di morte, cui era stato condannato il soldato Renaudo, in 30 anni di reclusione. La grazia venne concessa dal Re e destò ottima impressione.

— Dicesi che la convocazione della Camera resti fissata al 3 dicembre.

— Il Consiglio dei lavori pubblici ha approvato il nuovo regolamento del genio civile, con cui si sopprimono cinque Circoli d'ispezione. Si otterrebbe un'economia di circa mezzo milione.

— Dicesi imminente un decreto con cui si riduce sensibilmente l'organico degli impiegati civili al Ministero della guerra.

Si collocherebbero a riposo tutti gl'impiegati eccedenti l'età, o aventi l'età per la giubilazione. Alcuni altri sarebbero collocati in disponibilità con due anni e mezzo d'assegno.

— Oggi s'adunò la Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro al Ministero d'agricoltura e commercio. Presiedeva il senatore Aldo Annoni; intervenne alla seduta il ministro Barazzuoli, il quale raccomandava alla Commissione di sollecitare l'esame d'alcuni regolamenti, fra cui quello della Cassa per le pensioni e per gl'infortuni sul lavoro nella provincia di Massa-Carrara, istituita dal generale Heusch. La Commissione ha continuato l'esame delle pratiche da risolvere: i suoi lavori dureranno alcuni giorni.

— Questo Tribunale ha legittimato l'arresto dei cinque controllori delle ferrovie accusati di truffa a danno della Società Mediterranea, respingendo la loro domanda di libertà provvisoria.

— Finora la Camera di Consiglio della Corte d'Appello non ha deliberato circa la domanda di libertà provvisoria presentata dagl'imputati Chauvet, Pinto e Gallina. È probabile che la decisione venga presa il 23 corrente. Frattanto il processo è sospeso.

— La *Gazzetta Ufficiale* contiene i decreti che concentrano le Opere pie Marica, Sauli e De Ferrari in Genova e Bianchi in Brozzo nelle locali Congregazioni di carità.

Il processo dei documenti.

Riceviamo per telegrafo da **Roma**, 20, ore 21,50:

Secondo la *Tribuna*, la Sezione d'accusa, nel processo per la supposta sottrazione dei documenti, dovrebbe ancora deliberare se debba citare gli onorevoli Giolitti e Rosano come testi oppure per mandato di comparizione. Forse la decisione verrà presa domani. Pel momento l'istruttoria si occuperebbe dei pretesi colloquii che in questi giorni sarebbero passati fra essi e i funzionari accusati.

— Stamane il giudice istruttore Finizia ha interrogati alcuni altri pubblicisti.

Ancora il caso dell'on. Brunialti.

Ci telegrafano da **Roma**, 20:

L'*Opinione*, ritornando ancora sul caso dell'on. Brunialti, di cui vi siete già occupati, dice che il Brunialti finora non ha ricevuto dal Consiglio superiore della pubblica istruzione comunicazione del caso che lo riguarda. Perciò nulla ha egli potuto provvedere.

Il *Popolo Romano* si occupa con equanimità di questo caso. Narra i fatti così:

L'on. Brunialti fu già professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Torino; lasciò quella cattedra per passare al Consiglio di Stato. Ultimamente chiese di poter insegnare la stessa materia come docente privato nell'Università di Roma. La Facoltà legale accolse favorevolmente la domanda e la trasmise al Consiglio superiore di pubblica istruzione, per la solita trafila richiesta dalla legge, o dai regolamenti, non sappiamo bene.

Il Consiglio superiore, pur riconoscendo incontestabili i titoli didattici del petente, tuttavia, a fortissima maggioranza ed a scrutinio segreto, respinse la di lui domanda per motivi di moralità, essendo egli stato implicato in processi per affari bancarii.

Indi il medesimo giornale commenta:

Il Consiglio superiore di pubblica istruzione aveva, nel caso speciale, la competenza che si è attribuita? Poteva, oltrecchè della capacità, giudicare anche della moralità?

E, ammesso ciò, poteva pronunziare una sentenza simile senza prima avere sentito le ragioni della parte condannata?

Tutta la questione sta lì! E noi non esitiamo ad esprimere la nostra convinzione che il Consiglio superiore è uscito dai limiti della sua competenza.

Ciò dal punto di vista della legalità; ma, anche indipendentemente da questa, non possiamo dissimulare che la deliberazione pecca anche dal lato della forma, perchè fondamentalmente cruda e mancante di quello spirito di moderazione di cui l'illustre Consesso ha dato per l'addietro nobili esempi. Il Consiglio superiore di pubblica istruzione non è già il Sant'Ufficio dei tempi di Torquemada!

Come e perchè il prof. dep. Enrico Ferri fu privato della cattedra all'Università di Pisa.

Riceviamo dall'on. prof. Enrico Ferri, deputato al Parlamento, la seguente lettera, che pubblichiamo senza indugio:

Fiesole, 18 novembre 1894.

On. Direttore,

Poichè il suo giornale ha narrato della mia recente esclusione dalla cattedra di diritto penale a Pisa, mi preme di stabilire la verità dei fatti.

Per due anni la Facoltà di Pisa, con esempio nobilissimo di amore per la libertà scientifica, lottò sul mio nome, ottenendo infine, dal ministro Villari nel 1892, la mia nomina a professore ordinario nella cattedra di Carmignani e Carrara.

Prima dell'ultimo sorteggio dei deputati-professori, il Partito socialista, a cui frattanto mi ero ascritto, decise che io mi dovessi dimettere da professore ordinario, e così feci, offrendo però l'opera mia d'insegnante senza stipendio. Il ministro Baccelli accettò, perchè così si è sempre fatto per i professori-deputati, e perciò anche quest'anno ho fatto lezione a Pisa, gratuitamente.

Nel luglio scorso però, quando la Facoltà doveva, come di solito, proporre le conferme degli incarichi (ciò che si fa sempre per mera formalità), il professore Supino propose un ordine del giorno per negarmi tale conferma; ma la Facoltà deliberò di rinviare ogni decisione al novembre corrente.

Di ciò io non ebbi mai alcuna comunicazione ufficiale, e solo seppi, di seconda mano, che due motivi potevansi ... di me: il numero scarso di lezioni e la propaganda politica dalla cattedra.

Contro il primo pretesto sta il registro universitario, provante che io feci 28 lezioni di un'ora e mezza, equivalenti a 42 lezioni di un'ora, rilevando che i professori di legge ne fanno circa 50 ogni anno. La differenza è dunque insignificante, e aggiungo che anche quest'anno io feci visite a manicomii e carceri, cogli studenti, in giorni festivi. Non credo ci sia alcun professore-deputato che faccia un numero più grande di lezioni.

Quanto alla propaganda politica *in iscuola*, sfido e sfido a portarmene anche una sola testimonianza, dacchè quest'anno commentai il Codice penale, articolo per articolo.

Fuori dell'Università avevo invece inaugurato a Pisa un Circolo di studi sociali, di cui fanno parte altri professori e che non fu neppure compreso nel recente scioglimento dei Circoli socialisti. E vi trattegiai la storia dell'idea socialista.

Questa conferenza e la mia ascrizione al Partito socialista democratico (poichè a Pisa c'è qualche professore « socialista cattolico » che non è minimamente disturbato ed è bene) sono dunque la sola causa vera della mia esclusione dalla Università di Pisa. E si noti che la Facoltà respinse perfino la proposta del professore Mercara di comunicarmi almeno la decisione preliminare del luglio scorso, col pretesto grazioso che « ciò avrebbe potuto recarmi dispiacere! »

Siechè io sono privato della cattedra per una vera imboscata. Nè io me ne meraviglio, perchè, se quando ero soltanto eretico nella scienza passai il noviziato di parecchie *bocciature* nei concorsi universitari, era prevedibile che, divenuto eretico anche in politica, si sarebbe aggiunto il *boicottaggio* universitario, come fra pochi giorni succederà la condanna giudiziaria.

È un esempio parlante di quella lotta di classe, per la quale chi ha il coltello per il manico l'adopera, fin che può, in suo vantaggio; nè io voglio ribellarmi alla verità di questa legge storica solo perchè adesso, dopo tante vittime note ed ignote, ne vengo colpito io, personalmente.

Voglio soltanto che il pubblico conosca i fatti con esattezza, e riservo per me i giudizi su questo esempio di servilismo vigliacco, nuovo per fortuna negli annali delle Università italiane.

La ringrazio dell'ospitalità.

ENRICO FERRI.

Non abbiamo commenti da aggiungere; possiamo però registrare un documento di più da caratterizzare l'ora presente. L'on. Enrico Ferri, convertito ultimamente e clamorosamente al socialismo e autore di un volume più passionale che profondo, più polemico che scientifico, può forse destare dubbi o antipatie: ma il prof. Enrico Ferri tutti riconoscono penalista di valore e scienziato di pregio. Perciò la causa sua non può a meno di destare un vivo interesse anche negli avversari.

Pel genetliaco della Regina.

ROMA (S.a.) 20. Notizie dalle provincie annunziano che dovunque si è festeggiato il genetliaco della Regina.

ROMA (S.a.) 20. Dalle colonie italiane pervengono oggi a Sua Maestà moltissimi telegrammi di augurio e felicitazione per la Regina.

PARIGI (S.m.) 20. Ressman ricevette nel pomeriggio la colonia italiana, che gli espresse i voti più sinceri per la prosperità della Regina d'Italia in occasione del suo genetliaco. L'ambasciatore darà stasera un banchetto al personale dell'Ambasciata e del Consolato.

Le mene dei collettivisti in Francia.

PARIGI (S.m.) 20. *Camera.* — *Guesde* svolge una interpellanza sull'annullamento, che dice illegale e arbitrario, della deliberazione con cui il Municipio di Roubaix stabiliva il servizio farmaceutico a prezzo di costo e i consulti giudiziari gratuiti. Guesde rimprovera alla maggioranza di agire alla russa ed essere tzarista. Le sue parole provocano grandi rumori e vivi incidenti.

Dupuy protesta contro le parole di Guesde. Sostiene la legalità dei provvedimenti presi dal Governo d'accordo col Consiglio di Stato. « I collettivisti — soggiunge — vogliono sopprimere le industrie private e farne servizi pubblici. Spetta al Governo di richiamare l'attenzione della Camera contro simile insidia. » (*Applausi prolungati*)

Dopo i discorsi di *Rouge* e *De Schanel* contro il collettivismo e di *Guesde* in favore, la Camera decide di tenere una seconda seduta questa sera alle ore 21.

Dichiarazioni di Wekerle circa l'agitazione clericale in Ungheria.

BUDAPEST (S.m.) 20. *Camera dei Deputati.* — Rispondendo all'interpellanza di Hermann circa una adunanza di cattolici domenica a Stuhl Weissenburg, per la costituzione di un partito politico sulla base confessionale onde combattere le leggi ecclesiastiche anche dopo che il re le avrà sanzionate, il presidente del Consiglio Wekerle dichiarò di non approvare naturalmente i principii enunciati in quell'assemblea, considerandoli pericolosi pella tranquillità del paese, ma che bisogna gelosamente rispettare la libertà di parola e il diritto di riunione. L'opinione pubblica è abbastanza forte per non temere che le manifestazioni di quel partito rechino gravi conseguenze. Soggiunge che prenderà provvedimenti contro gli eventuali abusi della libertà di parola e del diritto di riunione, ma non rimproverargli che ciò sarebbe stato necessario a Stuhl Weissenburg.

Quanto al ritardo da parte del re di sanzionare le leggi ecclesiastiche approvate dal Parlamento, accennato dall'interpellante, Wekerle esprime la ferma convinzione che quelle leggi saranno sanzionate. Nè l'oratore nè il ministro della difesa nazionale fecero passi presso la Corona per ottenere tale sanzione, non essendo ancora giunto il tempo e vietandolo la delicatezza. Il Governo è convinto che la sanzione delle leggi ecclesiastiche da parte del re tranquillizzerà l'opinione pubblica e saprà, se crederà che il momento sia venuto, fare il suo dovere.

L'assemblea generale degli azionisti della Mediterranea.

Lunedì ebbe luogo a Milano nel palazzo Litta l'annunciata assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società Mediterranea.

Presiedeva il senatore comm. Allievi, presidente del Consiglio d'amministrazione. Erano rappresentate azioni 131,500, pari a voti 23,900, sufficienti perchè l'assemblea potesse deliberare anche sugli oggetti posti all'ordine del giorno della seduta straordinaria.

Il presidente propone di dare la precedenza alla discussione della proposta straordinaria d'ammortamento di 45 milioni d'azioni, in relazione all'aumento del capitale sociale eseguito nel 1888.

La proposta essendo accettata, il segretario dà lettura della breve relazione colla quale si propone l'ammortizzazione di 90 mila azioni mediante estrazione annuale a sorte dal 1º luglio 1895 al 1º luglio 1897.

Le azioni saranno rimborsate ai portatori in L. 500 caduna, oltre consegna ai portatori stessi di titoli di godimento per la parte dei dividendi annuali che eccede il 5 0/0 del valore nominale delle azioni.

L'assemblea approva senza discussione il programma d'ammortamento proposto, e le conseguenti modificazioni allo statuto sociale.

***

Il segretario passa alla lettura della relazione annuale del Consiglio e del bilancio, dai quali risulta:

Prodotto lordo delle reti	L. 80,069,590 82
Spese d'esercizio	» 79,520,174 42
Profitto L.	548,419 40

alle quali aggiungendo il corrispettivo assegnato per l'uso del materiale mobile ed altri proventi si ha un attivo di lire 12,220,363 11.

A questa cifra contrapponendo il passivo in lire 2,689,028 77, rimane un utile netto di L. 9,531,334 34, sullo quali si propone di distribuire agli azionisti la somma di 8 milioni, in ragione di lire 25 per azione.

Il presidente dichiara quindi aperta la discussione, ed ha la parola l'azionista avvocato *L. Scarfiotti* di Torino.

Esordisce col dire che egli vorrebbe richiamare l'attenzione degli azionisti sulla anomalia ed inutilità di cariche, di uffici, di sinecure lautamente retribuite, le quali gettano il già troppo complesso organismo amministrativo in preda alla più desolante burocrazia; ma non vuol tediare l'assemblea, e s'arresta a ricercare le cause che provocano le incessanti proteste di importanti relazioni commerciali ed industriali a carico del servizio nostro fu genere, del servizio merci in ispecie.

Tali cause egli rileva nel cattivo impiego del materiale mobile e nella lentezza dei trasporti a P. V. da una parte, nelle deplorevoli condizioni morali dell'ambiente sociale dall'altra.

Esamina la prima suffragandola con opportuni esempi e facendo carico alla Direzione dell'imperfetto funzionamento dei servizi, per la mancanza di quel necessario impulso al meccanismo amministrativo nell'interesse del pubblico e della Società.

Passa quindi all'esame della seconda, sentendosi in dovere di rilevare che gravi ragioni di indole eminentemente morale esercitano una esiziale influenza sull'andamento dei servizi della Società; poichè, dice, quei rapporti necessari di concordia, di reciproca stima e fiducia, di delicata deferenza in una estesa gerarchia di impiegati, sono andati via via scomparendo da quel giorno in cui fra il capo ed i dipendenti è intervenuto il giudice togato, e le questioni di pura e semplice amministrazione vennero risolte a base di sentenze di Tribunali. « Perchè la disciplina è si scossa e malmenata nella Società nostra? Perchè ad un periodo di preghiere, di amichevoli domande, di vane speranze, è succeduto, nell'animo degli impiegati lesi nei loro diritti, un periodo di ribellione che li ha spinti, loro malgrado, a volere; hanno voluto, e ricorrendo alle vie legali, hanno ottenuto. » Egli vivamente protesta contro questi fatti che menomano l'autorità ed il prestigio dei capi, umiliano gl'impiegati, e gettano lo screditò sulla Società intera. Mette in evidenza i gravi danni toccati alla Società per le moltiplici condanne nelle principali cause che sommariamente ricorda: quella del contabile Gazzola, quella del contabile Gallarati, quella della massa vestiario.

Accenna quindi ad altra grave questione che sta oggi sul tappeto, alla causa del contabile Ferrero, recentemente risolta in prima istanza colla condanna della Società, e col riconoscere all'attore tutti i diritti da lui reclamati; dà quindi lettura di alcune espressioni contenute nella sentenza del Tribunale di Milano, poco lusinghiere per l'Amministrazione e pei principii ai quali essa si ispira nei suoi rapporti col personale dipendente. Invita l'Amministrazione, per evitar l'onta di nuove condanne, a tentare, anzichè l'appello, una via di conciliazione, perchè questa conciliazione, qualunque essa sia, formi il segno di circa duecento impiegati, ai quali piange il cuore di vedersi trascinati, loro malgrado, ad esperire le vie legali contro l'Amministrazione, per reclamare i loro diritti.

« E se io propongo di porre — egli dice — voi rifiutate, cada sopra di voi, o signori amministratori, la responsabilità del duplice danno che colpirà la Società nostra:

a) del danno pecuniario, perchè, neppure una sentenza essendo stata finora favorevole, non resta all'Amministrazione miglior consiglio che quello di pagare in buona pace le somme dovute, risparmiando inutili sacrifici di spese per processi; e qui aggiunge di parlare come azionista, come chi, cioè, pur desiderando un dividendo rimuneratore, non può negare il suo consenso ad un sacrifizio proposto in nome della giustizia, ed inteso a prevenire maggiori sacrifizi per l'avvenire.

b) del danno morale, perchè tale sistema allenerà vieppiù dai capi la fiducia già troppo scossa dei dipendenti, esaltando l'animo loro ad una lotta acerba che trasformerà ogni amor del dovere in una brama ardente di tutelare gli interessi della Società. »

Egli termina il suo dire rivolgendo all'Amministrazione ed alla Direzione alcune domande, alle quali attende categorica risposta. « Domando — dice — che in quest'assemblea voi diate pubblico affidamento che, in nome della giustizia, le richieste dei vostri impiegati saranno, nell'orbita della legalità, esaudite. Domando facciate sì che nessuno fra poco, da questa sala, si possa altamente dire che l'Amministrazione ha generosamente stesa la mano ai suoi impiegati, che essa ha gettato un velo sulle cause dei passati rancori, che le ragioni di buon accordo hanno trionfato, e che, in omaggio ad esse, non si dirà più, d'ora innanzi, che il *Tribunale ha sentenziato*, ma che il Consiglio d'amministrazione ha deliberato spettare ad ogni impiegato ciò che le leggi ed i regolamenti gli accordano. »

Il direttore generale comm. *Mattia Massa* risponde allo Scarfiotti che l'Amministrazione non attribuisce alle sentenze carattere di odiosità; che molte cause vennero mosse senza ragione, e che del resto le relative sentenze serviranno di norma per l'applicazione del regolamento, spesso così controverso. Quanto alla causa della massa vestiario, furono bensì tentati gli accomodamenti, ma essi non approdarono a pratici risultati; la causa però non è ancora passata in giudicato, e pertanto la Società non può dirsi ancora definitivamente soccombente.

In merito alla causa Ferrero dice che il suo risultato servirà di norma nel riconoscere e stabilire i diritti degli impiegati i quali si trovano nelle condizioni dell'attore, e che, in qualunque più sfavorevole...

ipotesi, non potrà da essa derivare alla Società che un danno relativamente piccolo.

Circa i rimproveri mossi al servizio merci osserva che questo risponde nel miglior modo ai bisogni del commercio, dati i mezzi limitatissimi di cui la Società dispone.

La discussione di questo argomento resta così esaurita.

Maurogordato di Livorno chiede se i nove milioni di utili complessivi esistono veramente.

Massa: « Sicuro che ci sono! » (*Si ride*)

La parola dei ferrovieri.
L'importante discorso del prof. Cogliolo.

Prende quindi la parola il professore *Cogliolo*. Egli dice:

« Io sarò diverso dai due oratori che mi hanno preceduto. Essi cominciarono biasimandola, io comincierò col lodarla per quanto essa ha fatto a pro dei ferrovieri. Prima, e certo la più importante di queste riforme a pro dei ferrovieri, è l'istituzione di un Collegio pei figli dei ferrovieri. L'altra l'aumento accordato — venuto naturalmente dopo lo svegliarino delle cause — ed al quale avevano sacrosanto diritto. »

Il Cogliolo tributa pure un elogio al personale ferroviario pel suo contegno corretto, che ha saputo lottare pei suoi diritti senza ricorrere ai mezzi violenti.

« Ciò malgrado — continua l'oratore — i lamenti crescono ed i ferrovieri si lagnano continuamente. Ciò dipende dal congegno eccessivamente burocratico dell'azienda. Voi potete, o signori, farvi un nome nella storia delle Amministrazioni ferroviarie se avrete il coraggio di estirpare tutte queste piante parassite semplificando tutti i congegni amministrativi.

« Ed è nell'interesse degli stessi azionisti diminuire questi congegni che costano somme ingenti e riducono e di molto i dividendi a cui noi abbiamo diritto. »

Accenna come esempio all'inutilità dell'ufficio legale, che non si occupa nemmeno delle azioni civili e penali all'Amministrazione intentate e la cui trattazione è affidata invece ad avvocati estranei all'ufficio.

L'oratore rimbecca il presidente sulla questione della massa vestiario, ricordando come l'Amministrazione ferroviaria fu assai male consigliata da chi la spinse a ritentare le cause, giacchè la condanna fu data non per una diversità di veduta fra un giudice e l'altro, ma perchè essa implica una grande questione morale che ogni giudice ha capita, e tutti hanno respinti i cavilli assai tristi messi in campo dagli avvocati dell'Amministrazione.

Per tutto quanto riguarda la questione del ruolo degli organici stabilito dalla legge delle convenzioni richiama il Consiglio all'adempimento degli obblighi prescrittigli dalla legge.

Fa notare come il ruolo organico presentato recentemente dal Consiglio non risponda affatto alla legge perchè mancante di tutti quei dati necessari per assicurare a ciascun ferroviere gli avanzamenti ed i diritti di pensione e malattia.

Richiama in seguito l'attenzione del Consiglio sulla costituzione di una specie di ufficio di probiviri che debba decidere sui reclami del personale, evitandosi così che non debba sempre — per la tutela dei suoi diritti — ricorrere ai Tribunali.

Combatte con fine ironia la riforma del lavoro di cointeressenza, che, mentre non può fruttare che un vantaggio di poco più di una diecina di lire al mese al ferroviere, lo obbliga ad un lavoro eccessivo a tutto vantaggio degli azionisti.

Il Cogliolo conclude il suo importante discorso accennando alla grave questione della Cassa Pensioni. Si meraviglia che il Consiglio creda la faccenda definita solo perchè il Governo ha sollevato una questione di conflitto di competenze.

« Non al Governo spetta sciogliere la grave questione, giacchè siete voi, o Società, che avete la grave responsabilità del terribile *deficit* riscontratosi e che sale a ben 80 milioni. »

* *

Romussi. Come altra volta si è rallegrato dei benefizi ottenuti dalla Mediterranea, così quest'anno deve deplorare che gli utili siano di tanto ridotti. Non rifarà la storia degli errori amministrativi che ne sono la causa, già validamente esposta dal professore Cogliolo. Non insisterà sulla piaga annosa delle lentezze burocratiche e neppure sulla indifferenza della Mediterranea nell'esigere certi suoi crediti, perchè ciò trarrebbe in lungo la discussione, quantunque tra i debitori morosi da lunghi anni, gli azionisti troverebbero l'avv. Francesco Crispi, che deve alla Società circa 12,000 lire e che non si sogna di pagarle. La somma era stata accollata al fondo della Cassa Soccorso. Un giornale coraggioso rivelò il fatto, e Crispi si lagnò che gli ricordassero in tale modo i suoi debiti personali.

« Siccome è noto che Crispi quando è ministro non paga i suoi debiti, perchè non si facciano maligne supposizioni, ne risulta che noi azionisti attendiamo invano il nostro denaro. » (*Impressione, ilarità*)

Non insisterà sui molti modi di realizzare le economie; raccoglierà piuttosto la voce eloquente del prof. Cogliolo che interpreta gli eterni, insoluti lamenti di una immensa famiglia di lavoratori, disconosciuti nei loro diritti, e *pro bono pacis* propone [illegible] che il prof. Cogliolo, presentando un apposito ordine del giorno, domandi all'Assemblea di nominare una Commissione indipendente, cui venga affidato lo studio delle domande del personale. Nè il Consiglio, nè la Direzione possono opporsi a questo desiderio, giacchè la nomina della Commissione non deve suonare biasimo per essi. Conclude ricordando che l'ingegnere Massa è stato in gioventù poeta e facendo appello al suo cuore di poeta nelle questioni di umanità che agitano il mondo dei ferrovieri.

Questione d'imposta.

Ginatta di Torino vorrebbe che l'Amministrazione ferroviaria partecipasse al pagamento della quota di tassa di ricchezza mobile degli impiegati, come praticavasi prima del 1885 allorchè l'Amministrazione concorreva con l'1 25 0|0 sull'8 25 0|0 dovuto dall'impiegato. Gl'impiegati ne fanno una questione di diritto e vogliono muover causa. Il Consiglio è disposto ad un accomodamento?

Il *Direttore generale*, prima, e il comm. *Maggioni*, ragioniere generale, poi, rispondono dimostrando come le Convenzioni del 1885 non facciano alcun obbligo di partecipare al pagamento della quota d'imposta di ricchezza mobile, la quale sta a tutto carico dell'impiegato.

Tuttavia a quei 3 a 400 agenti che dal 1885 non ebbero aumento di stipendio, la partecipazione alla spesa vien proseguita come prima.

Le economie.

Monforcani, del personale, lamentò che si facciano piccole economie che possono mettere in pericolo l'incolumità del personale o che tornano ad aggravio di questo.

Il comm. *Massa* risponde che l'intento è di adottare le economie utili.

Economia di favori.

L'azionista *Tominelli* propone vengano fortemente ridotti i biglietti di favore gratuiti o semigratuiti, e cerchisi d'ottenere anche un equo compenso per quelli che si dovranno concedere ai Consorzi, alle Società, alle Amministrazioni delle provincie e dello Stato.

* *

Riboldazzi parla in nome dell'Associazione di risparmio dei ferrovieri e fa alcune raccomandazioni.

Il prof. *Maglione* vorrebbe indicati separatamente nel bilancio i valori di proprietà sociale da quelli di altri. Vorrebbe che i Sindacati dessero più diffusamente ragione delle risultanze del bilancio. Si compiace che la discussione non si limiti all'esame delle cifre, ma si elevi a ragionare delle condizioni del personale.

Il cav. *Silvestri* a nome dei sindaci risponde che la laconicità del loro rapporto dipende dal limite posto alle loro funzioni, che son quelle di controllare le cifre ed i valori.

Consente nell'osservazione Maglione riguardo alla indicazione dei valori in inventari.

Porzo — macchinista — afferma che le condizioni del personale dall'85 in qua sono peggiorate. Il personale di macchina, che sotto l'Amministrazione dell'Alta Italia percepiva L. 1201 all'anno, ora ne prende 934.

Il comm. *Massa* invece dimostra che i 46 mila impiegati della Mediterranea nella media complessiva guadagnano ora 1027 lire all'anno, mentre prima del 1885 ne avevano 83 di meno.

Dopo poche parole dell'operaio *Colla* vien votata la chiusura.

La proposta Cogliolo.

Il prof. Cogliolo, aderendo alla proposta Romussi, presenta il seguente ordine del giorno firmato da 27 azionisti:

« L'assemblea degli azionisti, di fronte agli insistenti lamenti del personale ferroviario, rapporto alla loro attuale posizione sia di lavoro, sia di stipendio e alla loro carriera, delibera di nominare nel proprio seno una Commissione di dieci azionisti coll'incarico di studiare con dati di fatto il problema sopra accennato e riferire nella futura assemblea i risultati motivati del loro lavoro con indicazione dei rimedi e delle riforme che reputino necessarie all'uopo. »

Il proponente trova tanto più opportuna questa deliberazione inquantochè precederebbe la proposta che i deputati Luigi Rossi e Sanguinetti intendono presentare prossimamente alla Camera per un'inchiesta sulle condizioni del personale ferroviario.

Il *presidente* dice che nè le premesse nè le conclusioni dell'ordine del giorno Cogliolo possono essere accettate dal Consiglio. Questo s'impegna di esaminare le raccomandazioni e proposte diverse, di vagliarle, di farne il miglior conto che si potrà nell'interesse del servizio e per la causa della giustizia, ma non può accettare la nomina di una Commissione che verrebbe a fare ciò ch'è di spettanza del Consiglio. Se un'inchiesta parlamentare verrà il Consiglio la affronterà serenamente.

La votazione.

Visto che il Cogliolo non la ritira, la sua proposta vien messa ai voti per appello nominale secondo la proposta Romussi e tenendo conto a ciascun azionista del numero dei voti a cui ha diritto.

Ce ne sono che ne han molti, come il De Scalzi che ha 4350 voti, vale a dire 21,750 azioni, l'Onetto di Genova ha 1110 voti, l'Anguissola 1209, il Maurogordato 765, l'Allieri 94; e vengono in fine quelli che ne hanno uno o due o sono per lo più i sottoscrittori dell'ordine del giorno Cogliolo, vale a dire i delegati del personale.

Per cui a votazione finita risulta, che la proposta Cogliolo è respinta con 20,722 voti contro 36!

Dopo ciò si vota all'unanimità il bilancio che assegna L. 25 di dividendo per azione, e si procede all'

Elezione delle cariche sociali.

Risultano rieletti i consiglieri barone Casana, avvocato Falcone, ing. Marsaini, ing. G. Marsaglia, marchese Pallavicino, comm. Farinai, barone Podestà e nuovo eletto il senatore Sanseverino, che viene a sostituire il dimissionario principe Colonna d'Avella.

A sindaci vennero rieletti tanto gli effettivi che i supplenti in carica.

E l'assemblea si sciolse alle 18.

Il Bollettino degli affari esteri.

Abbiamo da **Roma** in data 20:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero degli affari esteri*, testè pubblicato, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Personale dell'Amministrazione centrale. — Keck Ernesto, segretario di 2ª classe, è nominato ufficiale della Corona d'Italia — Agnesa Giacomo, segretario di 3ª id., è nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Personale diplomatico. — Tornielli Brusati di Vergano Giuseppe, ambasciatore a Londra, è collocato a disposizione del Ministero — De Martino Renato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2ª classe, in aspettativa, è richiamato in attività di servizio e destinato a Rio-Janeiro — Avarna Giuseppe, consigliere di Legazione, è incaricato di reggere la R. Legazione a Belgrado con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Malaspina di Carbonara Obizzo, segretario di Legazione di 1ª classe in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato in attività di servizio e destinato a Bruxelles — Bollati Riccardo, id. id. di 1ª classe in aspettativa per motivi di famiglia, è richiamato id. id. id. a Lisbona — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Bottoni Vincenzo, id. id. id. di 1ª classe e nominato commendatore della Corona d'Italia — De Gregorio Paolo, id. id. id. di 1ª classe a disposizione, è destinato all'Aja — Berti Emanuele, id. id. id. di 2ª classe già destinato all'Aja, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Levi Giorgio, addetto di Legazione, è investito delle funzioni di segretario di Legazione col titolo di segretario id. — Salvago-Raggi Giuseppe, id. id. a Costantinopoli, è collocato a disposizione del Ministero.

Personale consolare di 1ª categoria. — De Rege di Donato Alessandro, console di 2ª classe a Teheran, è collocato a disposizione del Ministero — Palumbo cav. Domenico, id. di 1ª id. a disposizione e destinato all'Assunzione, è collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute — Rozwadowski Ladislao, console di 2ª classe a disposizione e destinato all'Avana, è invece destinato a Chicago — Durando Alessandro, vice-console di 2ª id. a disposizione, è destinato a Cardiff — Perrod Enrico, vice-console id. di 1ª id., già trasferto da Batum a Cordoba, è confermato a Batum — Negri Enrico, vice-console di 2ª id. a Nizza e trasferto a Santa Fè, è collocato a disposizione del Ministero — Monaco cav. Attilio, vice-console di 2ª id. a Spalato, è trasferto ad Adrianopoli — Chiapelli Enrico, id. id. id. id. già destinato a Bona, è trasferto invece a Zara.

Gradara Adolfo, id. id. id. a Juiz de Fora, è trasferto a Bento Gonçalvez — Camicia Mario, id. id. id., è destinato a Cette — Galletti-Cambiagi Arturo, id. id. id., già destinato ad Eski-Cheir, è collocato invece a disposizione del Ministero — Meli-Lupi di Scragna Guido, id. id. id. a Marsiglia, già trasferto a Spalato, è invece collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Beauregard Felice, id. id. di 3ª classe a disposizione del Ministero, è destinato a Marsiglia — Mordini Leonardo, vice-console id. id. id. a Buenos-Ayres, è trasferto a Nizza — Dall'Arte Brandolini Angiolo, id. id. di 1ª, id. id. a Costantinopoli, è trasferto a Buenos-Ayres — Rocca Salvatore, id. id. di 3ª id., a Marsiglia, è trasferto a Costantinopoli — Tosti Gustavo, applicato volontario a Marsiglia, è confermato presso quel Regio Consolato in qualità di facente funzioni di vice-console. — Ancarano Alfredo, applicato volontario a disposizione, è destinato a Marsiglia colla qualità di facente funzioni di vice-console.

Personale consolare di 2ª categoria. — Lopez-Perera Augusto, reggente il Regio Consolato in Hodeida, e Cademartori Angelo, regio agente consolare in Rio Grande do Sul, sono nominati cavalieri della Corona d'Italia — Vennero accettate le offerte dimissioni di Mossa G. B. Giulio dall'ufficio di regio console in San José di Costarica — Vennero autorizzate le nomine ad agenti consolari a Le Beutellier Sutton Carlo a Gaspé-Basin ed a Perini Giovanni a San Carlos de Bolivar.

Un atto generoso di re Umberto imitato dal re di Rumania.

BUCAREST (S.m.) 20. Il *Giornale Ufficiale* pubblica una lettera del re al presidente del Consiglio esprimente coi termini più calorosi la gioia e la riconoscenza dei sovrani per le manifestazioni di affetto e di devozione del popolo rumeno nell'occasione delle nozze d'argento. Soggiunge che in questi momenti di felicità e di gioia il re non può non rivolgere il pensiero ai lavoratori rurali, così cari al suo cuore, allo scopo di alleviare i loro pesi. Egli vuole istituire una cassa di soccorso pei contadini e dà perciò 200,000 franchi. Questo atto di generosità del re verso la classe più numerosa della popolazione ha prodotto una profonda impressione di riconoscenza in tutto il paese.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

La morte del deputato Merzario.

Milano, 20 novembre.

(*Vice-agh.*) — Sabato sera l'onorevole Merzario si trovava al *Caffè dell'Accademia*, ove soleva recarsi, e discorreva tranquillamente. Era d'ottimo umore. All'improvviso impallidì e cadde rovescioni. Si mandò subito per un dottore, il quale, fattolo trasportare subito a casa, constatava che l'on. Merzario era stato colto da emorragia al fegato. Lo stato dell'infermo si aggravò sempre più e stamani alle 3,15 egli spirava coi conforti della religione.

L'onorevole Merzario aveva 64 anni ed era brianzuolo. Studiò e fu consacrato prete. Ma presto gettò il talare. Studente, a 18 anni, prese parte alla campagna del 1848-49. Laureato quindi in teologia sacra, fu a Prato a impartir lezioni nel Collegio Cicognini.

La giovialità del suo carattere, la bontà di cuore e la sua cultura gli avevano accaparrate simpatie e devozioni, specie negli ameni villaggi della Brianza. Ed Erba lo volle suo rappresentante in Parlamento dalla decima legislatura in poi. Egli sedette sempre a Sinistra, fece parte di diverse Giunte e Commissioni, e fu relatore di molti progetti di legge.

Erano molto considerati i suoi discorsi su questioni giuridiche e di pubblica istruzione, molti dei quali furono anche stampati. Fra i suoi scritti — egli era anche un pochino poeta — va ricordata l'opera più voluminosa pubblicata l'anno scorso sui *Maestri Comacini*.

L'on. Merzario lascia una cospicua sostanza che si fa ascendere a qualche milione. Dicesi che erede universale sarà una sua nipote, la quale è vedova.

L'arcivescovo mons. Ferrari aveva fissato per oggi una sua visita all'infermo. La salma verrà trasportata nel villaggio di Asso presso Erba, paese natio dell'estinto, ov'è la tomba di famiglia.

Ci telegrafano da **Roma**, 20, ore 20,55:

La nuova della morte dell'onorevole Merzario ha destato un vivo rimpianto in questi circoli politici e nei crocchi di Montecitorio, ove era simpaticamente e universalmente nota la figura bonaria non disgiunta dalla cordiale arguzia lombarda, per cui l'onorevole estinto soleva essere chiamato il Nestore della *Farmacia* (una sala di Montecitorio, ove i deputati sogliono adunarsi a conversare).

Il Merzario era uno dei più assidui deputati a Montecitorio durante tutta la sessione. Spesso egli recavasi a Frascati, ove una volta era stato chiamato arbitro in una vertenza comunale per divisione di terre, onde aveva meritato il titolo di cittadino onorario di Frascati.

Il senatore Sansone D'Ancona.

FIRENZE (S.m.) 20. È morto oggi a mezzogiorno il senatore Sansone D'Ancona.

Nacque Sansone D'Ancona a Pesaro l'anno 1814 e, compiuto nell'Ateneo pisano il corso di scienze matematiche, vi ottenne la laurea. Allorchè fu tenuto in Firenze il Congresso degli scienziati, egli presentò un lavoro lodatissimo sul « Calcolo sublime ». Dedicatosi poi agli studi economici, sullo *Spettatore* e sulla *Nazione* pubblicò scritti pregevoli intorno ad essi.

Nel 1850 s'adoperò efficacemente perchè la Toscana fosse aggregata alla Monarchia liberale di Casa Savoia, e dal Governo provvisorio fu inviato in Inghilterra ed in Francia a compiervi alcune missioni di interesse finanziario.

Eletto deputato al Parlamento di Torino il seguente anno [illegible] (legislatura VII) dal Collegio di Bagno a Ripoli, lo [illegible] giorno dell'apertura dell'assemblea il conte Cavour gli offerse, per consiglio del barone Ricasoli, la carica di direttore delle finanze, commercio e lavori pubblici a Firenze sotto la luogotenenza del Principe di Carignano. Accettò, rinunziando al soldo annesso a quel posto, per poter conservare la qualità di deputato.

Fu quindi deputato di Cortona e poi di Pesaro, durante le IX, X, XI e XII legislature.

Onorato dagli uomini d'ogni partito, apparteneva sempre alla parte moderata di Destra.

Gioachino Rossini ebbe in molta amicizia e stima il D'Ancona.

Dal novembre 1882 egli faceva parte del Senato, ma, per l'età avanzata, non era omai fra i più assidui frequentatori del Consesso vitalizio.

Dai paesi devastati dal terremoto.

Un commissario regio per la Calabria.

MILAZZO (S.s.) 20. Persistenti scosse di terremoto mantengono vivo il panico nella cittadinanza, che erige ovunque baracche all'aperto.

MESSINA (S.s.) 20. Nelle decorse ventiquattro ore nessuna scossa. Lo spirito pubblico è meno depresso. La città è alquanto animata e molti negozi sono aperti. Per incarico del prefetto, l'Ufficio del genio civile visita gli edifizi pubblici danneggiati per provvedere alle urgenti riparazioni. Con nobilissime parole il prefetto annuncia con manifesto pubblico le generose elargizioni del Re e di Crispi, che produssero ottima impressione.

ROMA (S.m.) 20. Con decreto odierno il Re ha nominato regio commissario con pieni poteri il sottosegretario di Stato dell'interno on. Galli per le provincie di Reggio Calabria e Catanzaro. L'on. Galli è partito oggi stesso.

REGGIO CALABRIA (S.m.) 20. Nessun'altra scossa di terremoto, ma le notizie provenienti dai Comuni colpiti sono desolanti. Qui sono danneggiati gran numero di fabbricati, tra cui la Prefettura, la Casa comunale, i Tribunali, l'Intendenza di finanza, gli Uffici della posta e del telegrafo e la Casa di pena. Fece ottima impressione il sussidio accordato da Crispi.

Da Delianova, Polistena e Favazzina, frazione di Bagnara, giungono notizie di gravi danni ai fabbricati, moltissimi dei quali sono resi inabitabili o minacciano rovina. Nessuna vittima.

Stamane alle ore 8 giunsero le navi *Stromboli* e *Volta* a disposizione dell'Autorità politica.

Il vulcano di Stromboli trovasi in eruzione.

La Giunta comunale deliberò l'impianto di cucine gratuite per soccorrere gli operai senza lavoro e richiese al Ministero della guerra tende per provvedere le famiglie povere che temono di restare entro fabbricati lesionati. Dispose per la costruzione di baracche per le famiglie agiate. La popolazione continua ad essere preoccupata. Una gran parte di essa è fuori della città, altra parte è attendata sulle piazze. I danni a fabbricati di Reggio sono rilevantissimi.

REGGIO CALABRIA (S.m.) 20. Oggi alle ore 16 si è costituito un Comitato di soccorso ai danneggiati dal terremoto nella provincia composto delle Autorità civili, militari e politiche.

Alle ore 17 è partito un treno trasportante i detenuti del carcere, gravemente lesionato dalla prima scossa di terremoto.

CANNITELLO (S.m.) 20. Il terremoto ha danneggiato, cogli altri edifici, quelli destinati ad uso industriale. Molti operai perciò sono senza lavoro. Qui si dorme all'aperto. Lo spettacolo è oltremodo rattristante.

Galli visita i danneggiati dal terremoto.

Da **Roma** ci telegrafano il 20, ore 15,20:

Nella mattinata ha lasciato la capitale il sottosegretario degli interni Galli, per recarsi a visitare le località danneggiate dal recente terremoto.

Il processo contro il capitano Romani.
Pasteur a San Remo.

SAN REMO (S.m.) 20. Domattina alle ore 8 principia a porte chiuse il processo del capitano Romani.

— Annunziasi imminente l'arrivo a San Remo del celebre Pasteur.

VENEZIA, 18 (*f. r.*). **Un nuovo premio.** — Nella seduta di ieri il Consiglio comunale della vicina Murano deliberò ad unanimità di concorrere alla migliore riuscita dell'Esposizione internazionale d'arte di Venezia con un premio di L. 2500 da assegnarsi secondo i criteri che verrà manifestando la Giuria della Mostra medesima.

MILANO, 20 (*Vice agh.*). **Visita dell'arcivescovo.** — Ieri il nostro arcivescovo mons. Ferrari ha visitato il Pio Albergo Trivulzio, dove sono ricoverati oltre 800 fra vecchi e vecchie, dai settanta ai cent'anni. Visitò quindi gli Ospedali dei Fate-Bene-Fratelli e Fate-Bene-Sorelle a Porta Nuova, intrattenendosi ad ogni letto a dire parole di conforto a ciascun malato.

GENOVA, 21 (Assaz.). **Duello giornalistico.** — In seguito ad una polemica, originata dalla pubblicazione fatta dal *Secolo XIX* delle disposizioni del Bollettino del Ministero delle finanze riguardanti i trasbordi avvenuti recentemente alla dogana di Milano, aveva oggi luogo uno scontro alla sciabola fra il direttore del *Secolo XIX*, signor Pietro Mosetig, e il signor Napoleone De Julio, impiegato nella dogana di Genova e ufficiale di complemento. Al terzo assalto il De Julio ricevette un colpo di taglio alla faccia, e lo scontro ebbe fine.

Gli avversari si riconciliarono.

VOGHERA, 20 (Nenzi). **Una Messa in musica.** — L'egregio maestro Keller, apprezzato per altre composizioni, ha testè scritto una Messa in musica per orchestra e cori, e domenica 25, ricorrendo la festa di Santa Cecilia, verrà eseguita in duomo.

Dalle nostre Provincie

Le candidature nel Collegio di Savigliano.

Fortunati elettori di Savigliano! Essi non hanno che l'imbarazzo della scelta e qualche volta l'imbarazzo.... delle bottiglie da bere e delle rodomontate da mandar giù. Perocchè da quel Collegio ci si segnala che i candidati sono non meno di sei:

il cav. Lanzetti, già consigliere provinciale
il dottor Ciartoso
il prof. Billia
l'ing. Donadio, toscano
l'avv. Ferrero-Gola
e l'ex-on. Piobano.

Alcuni di questi candidati fanno la propaganda delle proprie candidature spendendo delle brave centinaia e migliaia di lire, e provvedendo vino alle gole arse che gridino i loro evviva, e sballando promesse, protezioni e miglioramenti che dovrebbero convertire il Collegio di Savigliano in un paradiso terrestre o nel paese di Bengodi e della Cuccagna, e gli elettori in tanti Calandrini senza, beninteso, che i loro promettitori siano per questo dei Bruni e dei Buffalmacchi.

Adesso si è aggiunta anche la candidatura-protesta, in nome della moralità e della purità bancaria....

Fortunati elettori di Savigliano!

Ma in questa baraonda comincia a vedercisi un po' di luce e di indirizzo. Riceviamo intanto la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare:

Cavallermaggiore, 19 novembre 1894.

Ill.mo signor Direttore,

La S. V., che si compiacque pubblicare nelle colonne del suo pregiato giornale i comunicati dei Comitati [illegible] promotori della mia candidatura politica nel Collegio di Savigliano, voglia usarmi ancora la cortesia di dare ospitalità alla mia dichiarazione di rinunzia.

Sorta dalla benevolenza dei concittadini ed affermatasi nella simpatia di molti stimati elettori delle varie frazioni del Collegio, la mia candidatura esprimeva essenzialmente la ferma loro volontà di vedere appoggiata dal rappresentante di Savigliano l'opera di restaurazione economica e di riforme organiche, che l'attuale Governo pare tenda lealmente a compiere.

Poichè tra i candidati non manca chi, con maggiore autorità e fortuna, può soddisfare all'alto compito, io gli cedo volentieri il passo e mando a tutti gli elettori che si disponevano ad onorarmi della loro fiducia l'espressione del gratissimo mio animo.

A lei, ill.mo signor Direttore, i più sentiti ringraziamenti.

Dott. Luigi Ciartoso.

Questa rinuncia di uno dei due migliori candidati attesta completamente a lode dell'autore, che in questo atto ha posto non solo molta modestia, ma vero patriottismo, buonsenso politico e lealtà di cittadino esemplare.

Dopo la rinuncia del dott. Ciartoso, che pure aveva tanto favore nel Collegio, è più semplice e più chiara la posizione degli elettori liberali, indipendenti, onesti, intelligenti e amanti sinceri del proprio paese; per essi oggimai la scelta non può più essere dubbia, e tutti i loro voti si riuniranno sul nome del cav. Lanzetti.

Prego smentire la notizia del ritiro della mia candidatura in favore del nuovo candidato A. Piobano, che ad arte e gratuitamente si fa spargere dai miei avversari.

Savigliano, 19 novembre 1894.

A. S. Lanzetti.

Che la voce che si fa correre dai Piobanisti sia una nuova prova di moralità?

— All'ultimo momento riceviamo la seguente, la quale in sostanza suona una rinuncia:

« Torino, 20 novembre 1894.

« *Ill.mo signor Direttore*,

« La mia candidatura al Collegio di Savigliano non ha nella mia intenzione altro significato che quello di una manifestazione di idee direttive ordinate in sistema; non già di una lotta per una persona e tanto meno di una protesta, perciò non avrei stretto dovere di ritirare la candidatura stessa per cambiare di condizioni, tuttavia per non nascondere nulla e non trarre alcuno in inganno, prego la S. V. e il suo autorevole giornale, che è stato meco sì equanime e benevolo, di voler fare noto che il Ministero della pubblica istruzione mi ha ora richiamato ad una cattedra, la quale, ove io la accetti, mi fa perdere quella condizione di eleggibilità in cui mi trovo, per volere altrui, dal 1º di questo mese.

« Le sono con ringraziamenti

« Dev.mo: Michelangelo Billia »

BRANDIZZO, 19. **I funebri in onore del cav. Pia.** — In questa chiesa parrocchiale, con una Messa solenne, ebbero luogo oggi le esequie del cav. Felice Pia, comprincipale della ditta Pia e Ro. Il defunto, membro della Camera di commercio e consigliere di sconto della Banca d'Italia, lascia di sè un sincero compianto. Malaticcio già da circa sei mesi, si sperava che la sua forte costituzione avrebbe trionfato dell'indomito male. L'estate scorsa la passò sui monti del Biellese, chiedendo a quell'aria pura e balsamica il ristoro delle stremate forze. Ma pur troppo tutto fu inutile. L'inesorabile Parca troncava irremissibilmente il filo di quell'esistenza, tutta dedicata all'operosità e al lavoro. Questa popolazione, rattristata, gli dava oggi l'ultimo vale; e porterà sempre in cuore un grato ricordo del povero estinto.

NOTIZIE ESTERE

Una catastrofe edilizia a Fiume.

FIUME (S.m.) 20. Nel palazzo del Governo in costruzione crollarono due colonne demolendo i muri e seppellendo molti operai.

Finora vennero estratti 5 morti e 12 feriti. Il numero delle vittime tuttora sotto le macerie è ignoto. L'opera di salvataggio è difficilissima. Si teme che tutti gli operai sepolti siano morti. Le Autorità accorsero sul luogo. In città è grande l'emozione.

L'imminente supplizio dell'anarchico Salvador

BARCELLONA (S.s.) 20. Col consueto cerimoniale Salvador Santiago è entrato stamane alle ore 8 nella cappella. Egli si mostra calmo, conscio della sua reale [illegible].

Ha ricevuto a titolo di elemosina la somma di 50 duros. L'esecuzione avrà luogo domattina.

REATI E PENE

Il processo della Congregazione di carità d'Imola.

Riceviamo da **Bologna**, 20:

È oggi terminato dinanzi a questo Tribunale il processo contro il comm. Lolli ed il signor Farnetti d'Imola per falso in atto pubblico.

Il dottore comm. Cesare Lolli è una fra le persone più ragguardevoli d'Imola, ove per oltre trent'anni ebbe parte nella pubblica amministrazione, fu presidente della Congregazione di carità e direttore del Manicomio, acquistandosi anche fama di filantropo e buona riputazione presso i cultori delle scienze freniatriche.

Il primo è imputato del delitto previsto negli articoli 345 del Codice penale sardo e 277 (prima parte) del Codice penale italiano, perchè nella qualità di presidente della Congregazione di carità d'Imola e nell'esercizio delle sue funzioni commise falsità nella copia legale della deliberazione della Congregazione stessa in data 16 luglio 1886, in cui fu decretata la vendita, al padre Anastasio Baroncini, di parte dei fabbricati dell'ex-convento dell'Osservanza, rilasciandola diversa dall'originale per averci fatto inserire dal segretario Farnetti le parole « compresi anche i

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

LA FAMIGLIA DI VALROSA

E Maria fece un passo nel salotto, guardando in tutti gli angoli. Poi, prendendo lo slancio, in quattro salti fu al collo della mamma. La baciò dappertutto, sulla faccia, sul collo, sulle mani, pazzamente: e la duchessa faceva tutti gli sforzi per difendersi da quelle folli carezze.

— Ma finiscila, Maria, mi sciupi ogni cosa.... Bambinona, va! Su, via, guardami — ella disse tenendola ferma colle mani sulle spalle. — Hai pianto?

Senza rispondere, Maria s'inginocchiò sulla pelle d'orso bianco che era davanti al caminetto, e, asciugandosi due lagrime che tremavano fra le sue ciglia:

— Che amore di piedino, cara mamma adorata! — disse sorridendo. — Ma su, non nasconderlo.... hai paura che te lo mangi?

— Ma lascia il mio piede tranquillo, passerella. Mi fai solletico.... Oh! ma sei insopportabile, Maria. Su, alzati.... se venisse qualcuno.... Dimmi la verità, hai pianto? Perchè hai pianto, signorina? Forse mimì....

— Mimì è la migliore delle mamme.... Un po' panrosa e civettuola.... Ma perchè vuoi che mi faccia piangere? Non sono savia come un'immagine?

— Sì, sì.... Savia come un'immagine..... Ah! Se.... sei audata....

Seria, la duchessa tacque. Allora Maria scrollò dolcemente le spalle. I suoi occhi celesti, alzati sulla madre, avevano squisiti pallori di violetta; le vene della sua fronte si gonfiavano e su tutto il suo visino fine e bianco un fremito passò.

— Non m'hanno ricevuta! — ella disse.

S'alzò e proseguì:

— M'hanno rimandata, senza aprirmi, come ieri.... Eppure dovrebbe amarmi, la mia nonna! Sono sua nipotina, non è vero? Possibile che una nonna non ami la sua nipotina!

— Zitto! Hanno suonato.... Scappa, Maria! Se ti trovassero vestita a quel modo....

— Ebbene? Quando si amano le persone, che importa del loro vestito? E poi, non è bello questo mio vestito?....

— Ma va, va a mutarlo! Metti il tuo costume di Pinga, se vuoi.... Va e fatti bella.

— Per te, allora, mamma adorata..... tutto per te.... Ancora un bacio....

E Maria, ritornata alla solita giocondità, baciò di bel nuovo, a più riprese, la madre, che si schermiva, ridendo, e scomparve quindi dietro alla portiera.

— La signora di Lungavalle! La contessa di Villavecchia! Le signorine di Villavecchia! — fece l'usciere colla sua bella voce grassa.

Delle signore entravano, di quelle amiche che si trovano a mucchi per poco che si diano serate e balli.

Ben presto il salotto fu pieno.

L'articolo del giorno innanzi della *Zanzara* aveva portato fiori e frutti; le buone amiche accorrevano a quel buon odore di scandalo; accorrevano colla speranza di veder piangere quei begli occhi di duchessa, troppo belli, troppo asciutti sino a quel giorno. Nell'aria, nel tono delle frasi v'era un non so che di pietà; una pietà soddisfatta, contenta.

— La principessa di Sallma! La generalessa Frandino! L'ammiraglio di Savagne!

Dai domestici entrarono colle lampade e il salotto si trovò subitamente illuminato. E, sempre, altre signore entravano, occupavano tutti i posti.

— La marchesa di Mezzanos! La signora Street! Il signor colonnello Maraul! La signora Zingari!

Era una sfilata; le dame del sobborgo aristocratico in mezza toeletta, per buon genere, e le borghesi della finanza superbe nei loro ricchi abbigliamenti; poi le mogli degli ufficiali, modeste e altere, secondo il grado.

— La contessa di Verraille! La signorina di Verraille! Il signor di Dreux.

La contessa abbracciò lungamente la duchessa e, sedendo presso al fuoco:

— Mi permette che mi scaldi i piedi? — domandò. — Scusi, signora.... mi spiace disturbarla.... Ah! ammiraglio, è qua? Ma pare proprio che mi perseguiti.... Non posso fare un passo..... Poco fa la trovai dalla marchesa.... poi all'Ambasciata.... ora qui.... Vuol dunque compromettermi? È uscita, duchessa? Fa freddo forte..... S'immagini che io ho, da due ore, del ghiaccio sotto ai piedi.... alla lettera.... Può ottenere, lei, dell'acqua calda.... che sia calda?....

— Ma...., sì.... credo....

— Fortunata lei.... È il settimo domestico che io licenzio per l'acqua calda.... Il duca sta bene?.... Vengo da sua suocera.... Quella povera Agostina come deperisce..... Non trova?.... Per fortuna che ha Onorina.... una buona donna quella.... che ama molto tutta la famiglia..... mi diceva or ora.....

— Il signor generale Serran di Metz — annunciò l'usciere.

— Buona sera, generale! Le domando scusa....

La duchessa s'era alzata per accompagnare signore che uscivano.

— La sua salute è buona, signora contessa?

— Ma sì, generale.... E quella del Ministero? Lo ha sciabolato questa volta? — domandò la contessa di Verraille.

— Vengo dalla Camera — rispose il generale sedendosi. — Sono stanco morto.

— Ha parlato?

— Io? No, non parlo mai. Non è mio mestiere; picchio sul banco col pugno.

— E.... ciò fa cadere i Ministeri

— Qualche volta!

— Vuol riscaldarsi, generale? Anch'io sono morta.... di freddo — disse la contessa.

E, chinandosi all'orecchio del signor di Serran:

— Allora, — aggiunse, — quella storia della Zanzara non è vera?

— Quale storia, signora? Le domando mille scuse, ma non comprendo i rebus, io. Non è mio mestiere.

— Ma non sa nulla?

— Non so nulla.... Non sono mica della polizia segreta, io!

E approfittò di una nuova comparsa per andarsene, borbottando, senza aver compreso nulla.

Riscaldatisi i piedi, la contessa di Verraille mutò posto; passando presso sua figlia, che stava esaminando degli *albums* con di Dreux, le disse:

— Non sali a trovare Maria?

— Oh! Maria scenderà — fece la duchessa. — È rientrata un po' tardi dalla passeggiata.

Appunto in quel momento Maria apparì abbigliata del costume indicatole dalla madre, con un ramo di *lilas* alla cintola, sorridente, bellissima. Fece il giro del circolo, socchiudendo gli occhi, come abbagliata, salutando amiche, salutando con brevi inchini; poi venne al tavolo dove Elisa di Verraille la chiamava.

— È stata al Gymnase, contessa? — domandò l'ammiraglio. — Mi dicono che sia molto.... molto....

— Sì, ci fui sabato con Elisa.

— Come! Anche Elisa? — fece la duchessa, sorpresa.

— Ma, che vuole? Ella è tanto male educata!.... La consiglio di vedere quella commedia..... Ecco.... Vi è una certa scena..... quella della rivoltella.... Voglio darle notizia di un matrimonio..... indovini.... una bruna superba..... La piccola Adelina di Valliughi.... sposa il visconte di Ker.... Ker.... un nome in Ker.... che la porta in fondo alla Bretagna..... A proposito, ha visto il barone Roccas-Bey?

— Il barone Roccas-Bey? Ma no! Non lo vedo mai. Ama la solitudine, credo.... Non è un poco.... orso?

— Eh! Eh! la solitudine! È un solitario che non domanderebbe che di essere in due.....

— La signora marchesa di Boisvert! — gridò l'usciere.

(Continua)

TORINO, 1-94 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (89)

UN'EROINA

Quale notizia più dolce pel cuore di Carmen? Ella ringraziò il protettore che recava un così gran sollievo alle sue inquietudini; poi fu lui che le raccontò quel che aveva fatto nel corso dei giorni precedenti e come avèva costretto Vauquelas a procurargli il salvacondotto.

— L'ho quel salvacondotto — egli aggiunse. — Però, purchè sia possibile servirsene, bisogna che Filippo abiti, con te, la medesima prigione. Egli sarà qui fra qualche giorno, e allora uscirete, miei cari figli. Io, frattanto, vado a preparar tutto per poter lasciar Parigi al più presto.

Quella intervista, che si prolungò qualche ora, trasformò Carmen. Ella intravide la probabilità di essere felice in questo mondo, e colla mobilità di una immaginazione ardente e giovane, ella passò dalle preoccupazioni gravi che abbiamo analizzato a preoccupazioni più dolci che le mostravano Filippo intimamente unito a tutti i suoi pensieri e al suo fianco, eternamente.

Per la prima volta ella scese, quel giorno, nella sala comune. Quella sala s'apriva su un cortile chiuso, da un lato, da cancelli di ferro che lo separavano da un corridoio stretto e basso, il quale faceva parte della prigione degli uomini. In quel corridoio stavano i prigionieri, i quali appoggiavansi contro le inferriate, le cui sbarre erano abbastanza staccate le une dalle altre perchè essi potessero parlare colle prigioniere.

Lungo il giorno accadeva spesso che una porta si aprisse e permettesse ai detenuti dei due sessi di avvicinarsi. Allora era un andirivieni continuo di gruppi d'uomini giovani e belli, di signore eleganti.

La vecchia società francese, carcerata, protestava così contro le persecuzioni di cui era vittima, provando ai suoi persecutori che non avrebbero ragione nè del suo coraggio, nè della sua spensieratezza, anche davanti alla morte.

Tutti coloro che, coi documenti alla mano, hanno tentato descrivere l'interno delle prigioni di quel tempo, sono d'accordo per affermare che il disprezzo della morte non fu mai spinto tant'oltre quanto dai prigionieri di quell'epoca sanguinosa.

Le donne sfoggiavano un lusso inaudito, degno dei giorni della Reggenza. Ben spesso esse apparivano fin dal mattino in elegantissime vesti da camera; a mezzogiorno s'abbigliavano con maggior cura, e alla sera indossavano vestiti a strascico, come se ancora conservassero la speranza di andar a passeggiare a Corte la loro grazia e la loro bellezza. Quelle che, per le circostanze del loro arresto, non avevano potuto portarsi in prigione un assortimento di *toilettes*, s'ingegnavano per rivaleggiare colle loro compagne più fortunate. Perciò le carceri, invece d'avere il triste aspetto di sotterranei, anticamere della morte, parevano luoghi di piacere. Le donne erano seducenti e civettuole; gli uomini premurosi, galanti, e più di un amore nacque, visse e morì fra la speranza ed il terrore, rendendo per loro meno deliziosi gli ultimi giorni di coloro che lo dividevano.

Non tutto, certamente, era gioia nel corso di quei giorni, turbati ad ogni istante dall'arrivo di novelle vittime. Questi piangeva i suoi figli, quella piangeva il marito. Poi il carceriere appariva a fare l'appello dei destinati a morire. E allora eran grida straziantì, erano addii che strappavano il cuore. Il carnefice trascinava seco la sua preda e tutto era finito. Quelli che rimanevano serravano le file guardandosi con angoscia, ma senza perdersi di coraggio, e si dicevano:

— Chi di noi morrà domani?

Ma una fiamma segreta alimentava tutti i cuori, dava l'energia ai più deboli, la rassegnazione ai più forti, e le debolezze e le viltà erano tanto rare quanto erano comuni le grandi abnegazioni. Ciò che rendeva anche più ammirevole lo spettacolo di tante virtù spiegate davanti al pericolo, era la fusione, i ravvicinamenti che avvenivano fra i prigionieri, quale che fosse la condizione sociale di ognun di loro. La Francia di quel tempo fece nelle prigioni l'apprendizzaggio dell'eguaglianza.

Erano circa le due del pomeriggio quando Carmen, rassicurata dall'intervista avuta con Sartorio, fece la sua entrata nella sala dove si riunivano i prigionieri. Erano là un centinaio di persone all'incirca, divise a gruppi, e le conversazioni erano molto animate. Qua una vecchia dama raccontava ad alcuni uomini, incantati del suo spirito, gli aneddoti più piccanti della Corte di Luigi XV; là un brillante abate improvvisava versi per piacere a quattro o cinque giovanette che lo ascoltavano con attenzione; tutti si sforzavano per ammazzare il tempo, come viaggiatori fermati dal temporale in una locanda di campagna che cercano di distrarsi, aspettando il sole che permetta loro di rimettersi in viaggio.

A tutta prima Carmen, confusa nella folla, non fu osservata. Tutti i giorni si vedevano faccie nuove, e per un infelice di più gli altri non si davano più la pena di commuoversi. Ben presto però la fanciulla, che s'aggirava fra i gruppi tutta sola, attirò l'attenzione; e per la sua bellezza, per la sua grazia, per la nobile fierezza del suo volto e del suo sguardo, fu presto oggetto dell'attenzione generale.

— Cara bambina, — le disse ad un tratto una vecchia matrona, — come va che siete qua tutta sola? Venite con me; io sono la marchesa di Beaufort.... E voi come vi chiamate?

— Mi chiamo Carmen; non ho conosciuto i miei genitori e sono figlia adottiva del marchese di Charangé.

— Il marchese di Charangé! Ma, allora, suo figlio Filippo....

— Mio fratello! — esclamò Carmen. — Lo conosce, signora?

— È mio amico e veniva spesso in casa mia.... quando avevo una casa — aggiunse la marchesa sorridendo tristemente.

— Filippo, era emigrato, — riprese Carmen, — ma ha avuto la disgrazia di ritornare in Francia. Voleva con altri gentiluomini di cuore tentar di salvare la regina. Ieri l'altro egli era presso di me quando fummo arrestati entrambi, egli come emigrato, io per avergli dato asilo.

Bastarono quelle poche parole riassumenti la sua storia per svegliare le più vive simpatie nelle persone che l'avevano ascoltata. Ella fu subito attorniata, e rispettosamente le furono fatte diverse offerte allo scopo di procurarle qualcuna di quelle dolcezze permesse ai prigionieri mediante pagamento. Ella rifiutò, ma ammessa nel circolo delle signore, per la maggior parte aristocratiche dame, ella passò tutta quella sera a fianco della marchesa di Beaufort, che fin da quel momento le dimostrò un affetto materno e la cui protezione le fu dolce e preziosa.

I giorni che seguirono non ebbero nulla di notevole, fuorchè le scene quotidiane alle quali gli occhi di Carmen non erano ancora abituati, ma a cui gli altri prigionieri erano pressochè indifferenti. Alla sera un uomo passava rapidamente, chiamava qualche prigioniero, a cui rimetteva una carta piegata in quattro. Era un atto d'accusa, e colui che lo riceveva, senza aver tempo di rispondere al torto che gli imputavano, e di preparare la sua difesa, compariva l'indomani mattina davanti al Tribunale rivoluzionario, e quel giorno medesimo, l'indomani al più tardi, era condotto alla morte.

(Continua).